

L'educazione umanistica e Mattia Corvino

Di ritorno in Italia Enea Silvio Piccolomini, «l'apostolo dell'umanesimo in Germania», poté guardare con un certo senso di sconfitta alla sua missione culturale in Austria. Presso l'imperatore Federico III, di cui fu, per più di un decennio, funzionario di cancelleria, si trovò in opposizione e non riuscì a guadagnare agli studi umanistici nemmeno il giovane principe del Tirolo Sigismondo.¹ Al giovane re ungherese Ladislao V, che allora viveva sotto la protezione di suo zio l'imperatore, consigliò lo studio pedagogico intitolato *De liberorum educatione*,² ma il giovanissimo re non seppe realizzare le speranze in lui riposte. All'età di dodici anni dovette abbandonare gli studi regolari per salire al trono e, ancora diciassettenne, fu colto dalla morte. Il suo successore, Mattia Corvino, fu istruito da János Vitéz, sostenitore di Piccolomini, del quale condivideva le concezioni ideali. Mattia Corvino divenne re lo stesso anno in cui Piccolomini fu eletto papa – col nome di Pio II – e più tardi, nel 1485, entrò a Vienna come vincitore di Federico III, con quella cultura che l'umanista italiano aveva invano cercato, un tempo, di instillare nell'imperatore e nei principi tedeschi.

Il precettore di Mattia Corvino, János Vitéz, il «magister et moderator»,³ aveva un enorme stima delle doti pedagogiche di Piccolomini.

¹ József HUSZTI, *Aeneas Sylvius humanista törekvései III. Frigyes udvarában* (Tendenze umanistiche di Enea Silvio nella corte di Federico III), in «Egyetemes Philológiai Közlöny» XLIII(1919), pp. 96–107, 220–238; August BUCK, *Humanistische Bildung. Enea Silvio Piccolomini an Herzog Sigismund von Österreich, in Interpretation. Das Paradigma des europäischen Renaissance-Literatur. Festschrift für Alfred Noyer-Weidner zum 60. Geburtstag*, hrsg. von Klaus W. HEMPFER, Gerhard REGN, Wiesbaden, 1983, pp. 394–404.

² V. in Aeneas Sylvius PICCOLOMINEUS, *Opera quæ extant omnia*, Basileæ, officina Henricpetrina, 1571.

³ Antonius de BONFINIS, *Rerum Ungaricarum decades*, ed. I. FÖGEL, B. IVÁNYI, L. JUHÁSZ, Budapest, 1941, III, 8, p. 235 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Ævorum).

Proprio a queste si rifaceva in una lettera del 1453, nella quale, a nome del suo re Ladislao V, chiedeva a papa Nicola V la carica dignitaria di cardinale per il suo amico italiano.⁴ Proprio del *De liberorum educatione* ebbe modo di ricavare conoscenze basilari, non solo per la sua stessa formazione, ma anche per quella dei giovani Hunyadi.

Probabilmente, però, non fu Piccolomini a condurre Vitéz nella sfera dell'educazione umanistica, bensì Pier Paolo Vergerio, che, già intorno al 1402, nel suo trattato *De ingenuis moribus et liberalibus adolescentiæ studiis*,⁵ aveva tracciato per primo gli elementi pedagogici fondamentali della nuova epoca. Quest'opera portò cambiamenti decisivi nella storia dell'educazione e dell'istruzione in Europa, esercitando una significativa influenza sui teorici che seguirono, e sullo stesso Piccolomini. Come è noto Pier Paolo Vergerio, dopo la conclusione del concilio di Costanza, entrò al servizio, nel 1418, del re ungherese e imperatore Sigismondo di Lussemburgo; e, fino alla sua morte, avvenuta nel 1444, visse e operò a Buda. All'inizio degli anni quaranta frequentò la casa di Vitéz, dove, insieme agli ospiti – tra cui vi erano il greco Filippo Podocatero e il polacco Gregorž z Sanok (Gregorius Sanoceus, Sanocensis) –, trascorse il tempo in dotte conversazioni e in certami poetici.⁶ Vergerio, quando era ancora in Italia, aveva stretto amicizia con Guarino Veronese il quale, in seguito, fece spesso riferimento a lui ed usò come materiale di insegnamento l'opera pedagogica sopra ricordata.⁷ All'inizio degli anni quaranta uno dei primi biografi di Vergerio ebbe la notizia da Guarino che l'anziano umanista viveva a Buda quasi come un eremita («tanquam

⁴ Johannes VITÉZ de Zredna, *Opera quæ supersunt*, ed. Iván BORONKAI, Budapest, 1980, p. 186 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Ævorum).

⁵ Edizione moderna a cura di Attilio GNESOTTO in Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, n. s. XXXIV(1918), pp. 75–146.

⁶ Cf. Philippus CALLIMACHUS, *Vita et mores Gregorii Sanocei*, ed. Irmina LICHONSKA, Varsaviæ, 1963, p. 68 (Bibliotheca Latina Medii et Recentioris Ævi 12).

⁷ Per la vita e l'attività di Vergerio in Ungheria v. Florio BANFI, *Pier Paolo Vergerio il Vecchio in Ungheria*, in «Archivio di scienze, lettere ed arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino, Supplemento a Corvina Rassegna Italo-Ungherese», 1(1939), fasc. 1. pp. 1–3, fasc. 2. pp. 17–29, 2(1940) fasc. 1. pp. 1–30; József HUSZTI, *Pier Paolo Vergerio és a magyar humanizmus kezdetei* (Pier Paolo Vergerio e gli inizi dell'umanesimo ungherese), in «Filológiai Közlöny» 1(1955), pp. 521–533; Klára PAJORIN, *A magyar humanizmus Zsigmond-kori alapjai* (Fondamenti dell'umanesimo ungherese nell'età di re Sigismondo), in *Művészet Zsigmond király korában* (L'arte nell'età di re Sigismondo), kiad. MTA Művészettörténeti Kutató Csoport, 1, *Tanulmányok* (Studi), Budapest, 1987, pp. 193–211.

in eremo »). Allo stesso biografo un certo Pannonio aveva raccontato, in Italia, che in viaggio dalla Polonia aveva fatto visita al Vergerio a Buda e gli aveva comunicato di partire alla volta dell'Italia, da Guarino. Vergerio rispose così : « Salutalo infinitamente a mio nome, poichè è come un figlio per me ».⁸ La personale influenza di Vergerio contribuì sicuramente a far sì che i giovani parenti e i protetti più dotati di Vitéz studiassero presso il Guarino.

Il grande condottiero anti-turco János Hunyadi, padre del re Mattia, probabilmente non cominciò mai quegli studi verso i quali pure lo aveva incoraggiato Poggio Bracciolini in una lettera del 1453.⁹ Egli provvide tuttavia all'accurata formazione dei suoi figli. Un principio fondamentale della pedagogia umanistica richiedeva che i bambini, fin dall'inizio, venissero educati dalle persone più virtuose e più colte. I teorici, in questo senso, amavano ricordare l'esempio di Aristotele, precettore di Alessandro Magno. Da Callimachus Experiens sappiamo che il primo precettore dei figli di Hunyadi fu l'umanista polacco, Gregorž z Sanok. Allora Mattia era ancora molto piccolo poichè quando Gregorž z Sanok ritornò definitivamente in Polonia – nel 1450 circa – egli poteva avere al massimo sette anni. Proprio la sua età dovette costituire il principale motivo per cui, assieme al fratello maggiore, furono sottratti all'insegnamento dell'umanista polacco, su suggerimento del Vitéz, in quanto i bambini avevano bisogno di un precettore ungherese.¹⁰ Il loro maestro permanente, però, non fu di certo Vitéz, nonostante che egli potesse controllare e dirigere i progressi dei bambini negli studi.

Gli studi regolari di Mattia terminarono probabilmente, già nel 1456, dopo la morte del padre. A partire dal tredicesimo anno di età prese parte alle lotte politiche a fianco del fratello maggiore, e aveva ancora quattordici anni quando fu eletto re. La sua guida spirituale, il suo maestro fu, anche in seguito, il Vitéz, accanto al quale, in qualità di collaboratore, giunse presto Janus Pannonius che aveva allora terminato gli studi in Italia. Il famoso poeta dimostrò di persona quanto fossero valide l'educazione e la formazione umanistiche, e proprio con le poesie scritte sul suo maestro di Ferrara, prima di tutto con il panegirico su Guarino, conquistò ulteriori seguaci alla pedagogia umanistica in Ungheria.

⁸ Ei dicito milies meo nomine salve, quem in filium habeo. *Epistolario* di Pier Paolo VERGERIO, a cura di Leonardo SMITTI, Roma, 1934, pp. 477–478.

⁹ Csaba CSAPODI, *Hunyadi János és Poggio Bracciolini* (János Hunyadi e Poggio Bracciolini), in « *Filológiai Közlöny* », XI(1965), pp. 155–158.

¹⁰ Cf. CALLIMACHUS, *op. cit.* (v. n. 6), pp. 32–34, 40.

La fama di Vitéz crebbe con il suo allievo, del quale i contemporanei ritenevano che nessun sovrano avrebbe potuto superarne la grandezza in campo culturale. Secondo Naldo Naldi, Mattia ricevette un'educazione eccezionale nelle materie del trivium, lesse le opere di poeti, storici e retorici – lesse Quintiliano e Cicerone –, studiò inoltre la filosofia politica e la scienza militare, le scienze naturali e l'astronomia, la filosofia della natura e la filosofia di Platone.¹¹ Tutto ciò coincide in gran parte con quanto sappiamo da altre fonti circa l'erudizione di Mattia Corvino. È probabile che anche le sue basi cultural-teologiche gli venissero dal Vitéz. Citava e consultava molto la Bibbia, così come San Girolamo e San Agostino.¹² Gli umanisti preferivano, della letteratura teologica, i padri della chiesa del primo cristianesimo, poichè potevano assaporare in essi l'insegnamento della letteratura e della retorica antica. Nell'erudizione di Mattia, – secondo Galeotto Marzio –, si univano accanto al latino la conoscenza della lingua tedesca e di quella ceca; e, sulla base di queste, poté apprendere anche il polacco ed il bulgaro, o almeno declamare in queste lingue.¹³ Proprio come il Vitéz, egli fu eccellente scrittore di lettere e ottimo oratore. « Est enim rex doctus » – scrisse di lui al papa Sisto IV il messo della Santa Sede, Bartolomeo di Maraschi vescovo di Castello. « Se vedesse Santità – scrisse il Maraschi – quale piacevole e dignissima eloquenzia possiede, direbbe che visse in Italia e parlò sempre la lingua latina. »¹⁴

Come gli umanisti di professione, così anche Mattia passava il tempo che gli restava nella lettura e nello studio. Prima di prender sonno, durante i simposii, nelle pause dei clamori delle armi. Come scrive il Naldi:

Quicquid ab armorum strepitu superesse videtur,
Temporis in studiis penitus consumit honestis.¹⁵

¹¹ Cf. Naldus NALDIUS, *De laudibus Agustæ bibliothecæ*, in *Olaszországi XV. századbeli íróknak Mátyás királyt dicsőítő művei*, ed. Jenő ÁBEL, Budapest, 1880, pp. 272–276, versi 85–218.

¹² BALOGH Jolán, *Die Anfänge der Renaissance in Ungarn. Matthias Corvinus und die Kunst*, Graz, 1975, pp. 19–20 (Forschungen und Berichte des Kunsthistorischen Institutes 4).

¹³ Galeottus MARTIUS Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiæ*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, Lipsiæ, 1934, pp. 4–5 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Ævorum).

¹⁴ Citato in latino in BALOGH, *op. cit.* (v. n. 12), p. 48.

¹⁵ NALDIUS, *op. cit.* (v. n. 11) p. 275, versi 178–179.

Prendendo parte alla congiura del 1471 Vitéz, non solo divenne un traditore del re e della patria, ma, rivoltandosi contro il suo stesso allievo, gettò un'ombra sulla stessa dignità professionale dell'educatore. Per un certo periodo di anni sembrò che Mattia si fosse ingannato, non solo riguardo a Vitéz e a Janus Pannonius, ma anche riguardo a tutta l'educazione umanistica. Secondo Ludovico Carbone egli voleva, attraverso un decreto, vietare ai suoi sudditi di frequentare scuole italiane, poichè riteneva che in esse sarebbero stati educati solo all'impertinenza e a commettere misfatti.¹⁶

Il matrimonio con Beatrice d'Aragona aprì nuove possibilità al Re, il quale, assumendo il ruolo di guida culturale, desiderava – come scrive Bonfini – « fare dell'Ungheria una seconda Italia ».¹⁷ Mattia accolse alla sua corte, con fare principesco, una schiera di umanisti stranieri, che, secondo le sue aspettative, avrebbero dovuto gettare le basi di una moderna cultura letteraria e scientifica ungherese. La morte lo colse però troppo presto. Avrebbe avuto bisogno solo di qualche anno ancora affinché la sua biblioteca non avesse rivali al mondo, e affinché si costruisse definitivamente quella « schola » di Buda¹⁸ il cui fine doveva essere assorbire e propagandare la cultura umanistica, non solo in Ungheria, ma anche nell'Europa centrale.

Poichè non ebbe figli dal suo matrimonio, e poichè non riteneva la moglie Beatrice adatta alla reggenza, Mattia designò a succedergli al trono il suo figlio illegittimo János Corvin. Fin da piccolo lo aveva fatto educare a corte e gli aveva assicurato una formazione eccezionale, degna di un futuro regnante.

Proprio per il dodicenne János Corvin Galeotto Marzio scrisse in Italia l'opera *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, libro che conteneva i più importanti elementi della pedagogia umanistica. Questi principi appaiono oggi come luoghi comuni, ma per il secolo XV rappresentavano una grande rivelazione. Il principio guida dell'educazio-

¹⁶ Cf. Ludovicus CARBONE, *Dialogus de laudibus rebusque gestis regis Mathiae*, in *Olaszország... op. cit.* (v. n. 11), p. 190.

¹⁷ *Pannoniam alteram Italiam reddere conabatur*. BONFINI, *op. cit.*: (v. n. 3), IV, 7, p. 87.

¹⁸ Per l'università umanistica di Mattia Corvino v. FEUERNÉ TÓTH Rózsa, *A budai «Schola»*. Mátyás király és Chimenti Camicia reneszánsz ideálvárosnegyed-terve («La Schola di Buda. Progetto di un quartiere ideale di città rinascimentale di re Mattia e di Chimenti Camicia»), in «Építés-Építészettudomány» 5(1973), pp. 373-385.

ne umanistica era la virtù. Con questo concetto si intendeva quella sapienza che era indispensabile al « recte agere », cioè alla giusta azione.¹⁹ « Nella vita è necessario mirare alla sola virtù », scrisse Guarino Veronese al suo allievo, Lionello d'Este.²⁰ Da Vergerio in poi ogni autore pedagogo sottolinea, quale fine più importante, l'educazione alla virtù, e questo fu anche l'obiettivo di Marzio. « Quando rifletto – egli scrive – su cosa possa appropriatamente alla tua età condurre alla virtù, allora penso ai detti e ai fatti saggi, eccellenti e ricchi di spirito di tuo padre, il re ». ²¹ La virtù è una sapienza che non può essere insegnata, nè appresa, usando la persuasione, per mezzo della razionalità. Il mezzo educativo principale degli umanisti era l'esempio (exemplum), il quale può agire sull'uomo totalmente, sia sulla sua sfera razionale che su quella emozionale, e che non può essere appreso con lo studio intellettuale, bensì con l'imitazione. Il ruolo dell'esempio fu grande anche nell'insegnamento, e soprattutto per gli umanisti in campo letterario, laddove le opere della letteratura contengono innumerevoli esempi adatti all'imitazione.²² Ma ciò che si riteneva avesse la maggior influenza era l'esempio dei genitori. Come scrive Marzio a János Corvin : « Infatti gli esempi dei genitori della famiglia e degli avi incitano e spronano i bambini alla virtù ». La raccolta letteraria di esempi, la *De dictis ac factis*, nella quale l'autore tramanda detti, fatti « di indubbia e certa autenticità » come modelli da seguire,²³ espone le molteplici virtù del padre di János Corvin, della sua matrigna e di alcuni suoi compatrioti.

La pedagogia umanistica scoprì che il bambino dispone di proprietà differenti a secondo dell'età. Marzio si conformò così all'età di János Corvin non solo per quanto riguardava i contenuti della sua opera, ma anche per i suoi toni, per mezzo dei suoi « iocosa dicta ». Sebbene vi fossero degli autori – tra i quali lo stesso Piccolomini – che proclamavano la necessità che il precettore non fosse arido e insipido,²⁴ era raro trovare pedagoghi simili a Guarino, uomo sereno e che scherzava volentieri con

¹⁹ Renate SCHWEYEN, *Guarino Veronese. Philosophie und humanistische Pädagogik*, München, 1973, pp. 47, 64–67 (Humanistische Bibliothek).

²⁰ Citato in SCHWEYEN, *op. cit.*, p. 83.

²¹ Cf. MARTIUS, *op. cit.* (v. n. 13), Dedicatio 2, p. 1.

²² Cf. SCHWEYEN, *op. cit.*, pp. 83–126.

²³ Cf. MARTIUS, *op. cit.*, Dedicatio 3 e 8, p. 1.

²⁴ PICCOLOMINIUS, *op. cit.* (v. n. 2), p. 970.

i suoi allievi. Anche Marzio – un tempo discepolo di Guarino – amava essere di spirito ed i suoi contemporanei tramandavano di bocca in bocca i suoi scherzi ed i suoi motti spiritosi.²⁵

Marzio, egli stesso maestro « virtuoso », prese in considerazione anche le doti personali di János Corvin. Parlando di un uomo che aveva sei dita citava un detto di Mattia e, interpretandolo, concludeva che in un corpo deforme anche la morale è per lo più deforme. Ma è tutt'altro discorso quando – così scrive – i difetti del corpo sono stati causati da qualche incidente, come per esempio fu per Filippo, padre di Alessandro Magno, o per Annibale ; le opere compiute da costoro sono infatti comunque eccezionali. Orazio Coclite – così leggiamo – disse di un suo difetto di andatura che ad ogni passo faceva ricordare gli altri della sua gloria.²⁶ Da altre fonti sappiamo che János Corvin, ancora fanciullo, a causa di un infortunio, zoppicava con la gamba sinistra. Nonostante questo difetto fisico, cavalcava bene e divenne, proprio come i suoi predecessori, un soldato coraggioso ed un eroico cavaliere anti-turco.²⁷

Il precettore di János Corvin fu il parmense Taddeo Ugoletto che giunse nel 1477 a Buda. Ugoletto conosceva perfettamente il greco ed aveva già avuto esperienze di insegnante : era stato infatti professore a Reggio Emilia dal 1475 al gennaio del 1477. La formazione e l'educazione di János Corvin si concluse nel 1487 ; Mattia pose allora Ugoletto alla guida della sua biblioteca. Prima di assumere quest'ufficio, l'umanista si recò all'estero per raccogliere dei libri. Nel 1488 era a Firenze,²⁸ dove ordinò molti codici a Vespasiano da Bisticci e dove chiese agli umanisti opere per la biblioteca di Mattia Corvino. Era in rapporti con Marsilio Ficino, con Giovanni Pico della Mirandola, con Bartolomeo Fonzio, e fu lui a incoraggiare Naldo Naldi a scrivere un'opera di elogio della biblioteca, i cui dati derivavano da lui stesso. Dopo la morte di Mattia, Ugoletto tornò

²⁵ V. un motto spiritoso di Marzio in Baldassare CASTIGLIONE, *Il cortegiano*, libro 2, capitolo LX.

²⁶ Cf. MARTIUS, *op. cit.*, cap. 22, pp. 20–21.

²⁷ Per la sua vita v. SCHÖNHERR Gyula, *Hunyadi Corvin János, 1473–1504*, Budapest, 1894 (Magyar Történeti Életrajzok).

²⁸ Cf. con la lettera di Bartolomeo Fonzio scritta al re Mattia il 30 gennaio 1488, edita in Bartholomæus FONZIUS, *Epistolarum libri III*, ed. Ladislaus JUHÁSZ, Budapest, 1931, p. 36 (Bibliotheca Scriptorum Medii Recentisque Ævorum).

a Parma dove divenne famoso per le sue edizioni di autori greci e latini e per la sua attività di professore.²⁹

Secondo Naldi, Ugoletto infuse in Corvin gli insegnamenti del trivium, dell'astronomia e dell'astrologia, della giurisprudenza e della concezione dello stato. Gli fece conoscere e leggere tutti i poeti e gli storici latini.³⁰ Gli insegnò anche il greco, affinché potesse leggere i poeti ed i retori greci, « come se fosse nato al centro di Atene ». Così narra il Naldi :

... Taddeus eundem
Edocuit Graios etiam recludere fontes,
Usque adeo puer ut legeret, quæcumque fuere
Scripta per auctores, quos protulit olim
Vates atque bonos oratoresque supremos
Non aliter quam si mediis hic natus Athenis
Esset...³¹

Se si può credere a quello che dice Naldi, la cultura di János Corvin era simile all'erudizione di Janus Pannonius di cui Bonfini scrisse, che parlava il greco « come se fosse nato al centro di Atene ».³² Quanto all'educazione di suo figlio Mattia seguiva con grande probabilità, non tanto l'esempio del grande poeta, bensì le istruzioni pedagogiche di Enea Silvio Piccolomini. Quando Piccolomini, nel 1450, scrisse il *De liberorum educatione*, si lamentò del fatto che Ladislao V non avesse un insegnante greco. Riteneva importante che il futuro regnante ungherese studiasse il greco, poichè credeva che l'Ungheria avesse molti sudditi greci.³³ Ladislao V non riuscì ad ottenere quella formazione che il grande umanista desiderava per lui. Una generazione più tardi János Corvin divenne l'allievo con il quale si realizzarono i sogni educativi e pedagogici di Enea Silvio Piccolomini. Egli, però, non divenne re.

²⁹ Per la vita e l'opera di Ugoletto v. Fortunato RIZZI, *Un umanista ignorato Taddeo Ugoletto*, in « Aurea Parma » 1953, fasc. I-II, pp. 1-17, 79-90 ; Angelo CIAVARELLA, *Un editore ed umanista filologo Taddeo Ugoletto detto Della Rocca*, in Archivio storico per le province parmensi, serie quarta, IX(1957), pp. 133-173.

³⁰ Cf. NALDIUS *op. cit.* (v. n. 11), pp. 277-280, versi 260-354.

³¹ *Ibidem*, pp. 279-280, versi 352-360.

³² Si Latine loquebatur in urbe Roma, si Grece, mediis natum Athenis affirmasses. (BONFINI, *op. cit.*, IV, 3, p. 107.)

³³ PICCOLOMINEUS, *op. cit.* (v. n. 2), p. 981.